

VICARIATO DI "SAN SEBASTIANO"  
BARCELLONA P.G. (ME)

ITINERARIO DI FORMAZIONE  
PER LA VITA CRISTIANA

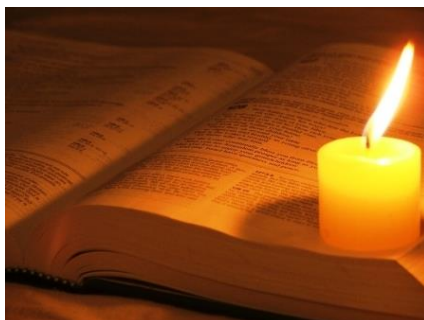
Anno 2017

**"CAMMINIAMO, FAMIGLIE,  
CONTINUIAMO A CAMMINARE!"**

**1.**

**fr. Egidio Palumbo ocarm**

# **LA PAROLA DI DIO NELLA CHIESA E NELLA FAMIGLIA CHIESA DOMESTICA**



SALONE PARROCCHIALE BASILICA S. SEBASTIANO

BARCELLONA P.G. (ME) 2017

## PREMESSA

L'amministratore apostolico, l'arcivescovo e padre Benigno Luigi Papa, nell'omelia di avvio dell'anno pastorale 2016-2017 ha suggerito tre tracce per il cammino della nostra Chiesa locale:

- La *prima*: amare la S. Scrittura, cercare nella lettura assidua e orante di essa la Parola di Dio, porre la vita personale e l'azione pastorale sotto la sua luce e la sua forza.
- La *seconda*: continuare ad approfondire e ad assimilare il volto misericordioso della Chiesa, che dà credibilità agli annunciatori del Vangelo.
- La *terza*: vivere come discepoli missionari, testimoni della gioia del Vangelo.

Accogliendo con gratitudine questi suggerimenti, il nostro itinerario formativo vicariale di quest'anno lo dedicheremo alla lettura e all'approfondimento dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di papa Francesco, sulla situazione delle famiglie oggi, che chiede alla Chiesa uno sguardo più attento e un'azione pastorale più incisiva, modulati sullo *stile misericordioso e compassionevole* del Signore Gesù, Volto della misericordia del Padre. È la ripresa del tema della *seconda traccia*.

Ma alla famiglia vogliamo guardare anche nella sua specifica vocazione cristiana nella Chiesa e nel mondo: essere *chiesa domestica*, la piccola sposa del Signore. È una vocazione che pone al *centro*:

- la presenza del Signore Gesù, lo Sposo della Chiesa e di ogni chiesa domestica;
- la sua Parola ascoltata, meditata, pregata, contemplata, vissuta e testimoniata;
- l'Eucaristia, che è la "Parola fatta carne", fatta corpo donato e condiviso, mensa familiare e fraterna;
- il sacramento della Riconciliazione, che è la Parola purificatrice e sanante, esperienza del perdono gratuito di Dio, il quale, se accolto come tale, suscita cammini di vera conversione e dà la capacità di ricominciare con più fiducia e speranza.

La riflessione sulla famiglia chiesa domestica, considerata nel contesto vitale della grande Chiesa, diventa per il nostro itinerario formativo l'occasione di ritornare a riflettere sulla *centralità della Parola di Dio* nella vita della Chiesa e della famiglia chiesa domestica. Ci collochiamo così nel solco della *prima* e in un certo senso anche della *terza* traccia, suggerite, come già detto, dal vescovo e padre Benigno Papa, nel suo servizio pastorale di amministratore apostolico. E mentre seguiamo queste tracce, auguriamo al nostro nuovo arcivescovo e padre Giovanni Accolla un governo pastorale sereno e fecondo della nostra Chiesa locale.

## I. LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA

La Chiesa è il Popolo di Dio *chiamato, convocato e radunato* dalla Parola di Dio – a questo significato si rifà la parola "Chiesa" (*ekklesia*). Teniamo presente, ad esempio, dal punto di vista mistagogico, che il suono delle campane prima della celebrazione eucaristica, non è soltanto funzionale ad indicare l'ora della Messa, ma, più profondamente, allude alla *convocazione di Dio* che ci chiama e ci raduna come suo Popolo – popolo plurale per età, etnia, cultura, ceto sociale... – per sederci alla mensa della Parola e del Corpo del Figlio suo. Noi non ci autoconvochiamo, bensì siamo convocati da Dio.

Da qui si comprende che la familiarità dell'ascolto della Parola contenuta nelle S. Scritture è, o dovrebbe essere, *connaturale* al Popolo di Dio. La Chiesa Popolo di Dio è tale se ascolta, medita, vive e annuncia la Parola di Dio. Questo è un aspetto qualificante della Chiesa (cf. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, n. 51).

### 1. In dialogo con Dio, l'Amico

Leggere la Bibbia non è come leggere un libro qualsiasi. Chiede di predisporre all'*incontro dialogico* tra Dio e noi, perché leggere e ascoltare *con fede* una pagina della Bibbia, vuol dire *incontrare* il Dio Vivente che parla *oggi* in diversi modi (patriarchi, profeti, sapienti, apostoli) e in modo definitivo nel suo Figlio Gesù (cf. Eb 1,1-2). In questo incontro amicale e dialogico, Dio comunica non semplicemente "notizie", "conoscenze" divine, ma, molto di più, *comunica se stesso*. Questo incontro è un *evento di relazione interpersonale profonda* tra Dio e il suo Popolo, tra Dio e ciascuno di noi. «La novità della rivelazione biblica – scrive Benedetto XVI – consiste nel fatto che Dio si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi» (*Verbum Domini*, n. 6).

Al riguardo è bene leggere con attenzione che cosa dice il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum* (“Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione”) al n. 2:

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cf. Ef 1, 9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura (cf. Ef 2, 18; 2Pt 1, 4). Con questa rivelazione infatti Dio invisibile (cf. Col 1, 15; 1Tim 1, 17) nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cf. Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar 3, 38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione».

E ancora in *Dei Verbum* al n. 6 si afferma:

«Con la divina rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, “per renderli cioè partecipi dei beni divini, che trascendono assolutamente la comprensione della mente umana”».

Se la lettura della Parola di Dio contenuta nelle S. Scritture si caratterizza come incontro dialogico, questo implica che il Dio che parla attende da noi una *risposta*. Rispondendo a Lui (cf. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, n. 24-28)

- rinnoviamo l'*Alleanza* amicale e sponsale con Lui e di reciproca appartenenza tra Lui e noi;
- troviamo quella *Luce* e quella *Sapienza* che ci permettono di discernere le situazioni della nostra vita e le domande fondamentali della nostra esistenza;
- impariamo a dialogare con Lui *attraverso le parole che Lui stesso pone sulle nostre labbra*: in particolare le parole bibliche dei *Salmi* – sintesi orante di tutta la Scrittura – e quelle del *Padre Nostro* – sintesi del Vangelo e modello di ogni preghiera –;
- comprendiamo il valore del primato della Parola di Dio nella nostra *vita*: primato che chiede l'*obbedienza della fede*, ovvero la disponibilità di *affidarci* a Lui perché è affidabile e credibile e non illude mai;
- e, di conseguenza, comprendiamo che l'unica vera risposta fondamentale è l'*offerta, il dono esistenziale di noi stessi* (= dimensione sacerdotale del cristiano) a Dio e ai fratelli nella fede e in umanità, in particolare l'attenzione e la cura verso i *poveri*, così come dei poveri – lo testimonia tutta la S. Scrittura – si prende cura il Signore Dio e il suo Figlio Gesù;
- e pertanto assumiamo la *Madre del Signore* e l'*umile serva del Signore* – immagine della Chiesa (cf. *Lumen Gentium*, nn. 53; 63) – come modello di ascolto, di meditazione (cf. Lc 2,19.51) e di risposta obbediente nella fede alla Parola di Dio che “si fa carne” nella sua esistenza (cf. Lc 1,31.35; 8,21; PAOLO VI, *Marialis Cultus*, n. 17).

Un'annotazione complementare. Che la risposta autentica alla Parola di Dio sia il dono esistenziale di noi stessi (= dimensione sacerdotale del cristiano), lo attesta la stessa offerta esistenziale di *Cristo Sacerdote* (cf. Eb 4,14-16; 5,7-10; 7,26-27; 10,5-10); e di conseguenza lo mostra mistagogicamente anche il rapporto esistente nella Messa tra *Liturgia della Parola* e *Liturgia Eucaristica*, dove la prima è caratterizzata dal momento dell'*ascolto* della Parola, la seconda dal momento della *risposta* dell'assemblea e consiste nell'*offerta esistenziale* a Dio e ai fratelli «per Cristo, con Cristo e in Cristo».

## 2. Parola di Dio, S. Scrittura e Spirito Santo

La Parola di Dio, *evento di relazione* con la quale Dio si rivela all'uomo e imposta il suo dialogo con lui, è stata trasmessa per *condiscendenza divina* (cf. *Dei Verbum*, n. 13) attraverso la *parola scritta* della S. Scrittura, cioè i vari libri della Bibbia. Da qui ne conseguono alcuni punti fermi che non si dovrebbero mai dimenticare.

a) *La S. Scrittura contiene la Parola di Dio*

La S. Scrittura non è immediatamente Parola di Dio, ma la *contiene* (cf. *Dei Verbum*, n. 24). E non la contiene nemmeno tutta (cf. Gv 21,25), poiché Dio parla anche *oltre* le S. Scritture. Questo esige che vada affinato il nostro *ascolto* anche nei riguardi di persone, eventi, esperienze... per saper discernere, con il dovuto amore e rispetto, la presenza di Dio che parla nel nostro *oggi*. Qui si apre un vero circolo virtuoso *tra S. Scrittura e vita*: più si impara ad ascoltare la S. Scrittura, più si imparerà ad ascoltare l'altro, e più si impara ad ascoltare l'altro, più si imparerà ad ascoltare la S. Scrittura.

b) *La Parola di Dio è parola ispirata*

Il passaggio dalla Parola di Dio, evento di relazione dialogica, alla Parola di Dio scritta nei Libri della S. Scrittura è avvenuto per mezzo del lavoro molto complesso e delicato di selezione, di discernimento, di scrittura e riscrittura degli autori biblici, i quali in questo lavoro sono stati sostenuti e guidati dall'azione dello Spirito Santo. Perciò si dice che la Parola di Dio contenuta nella S. Scrittura è Parola *ispirata* (cf. 2Tm 3,16) e i suoi autori umani sono chiamati *agiografi* (= autori sacri).

Per questo motivo la *Dei Verbum* al n. 12 afferma che la S. Scrittura deve essere «letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta». E Benedetto XVI in *Verbum Domini*, n. 19 suggerisce la seguente analogia:

«Come il Verbo di Dio si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria, così la sacra Scrittura nasce dal grembo della Chiesa per opera del medesimo Spirito».

E più avanti, sempre nello stesso paragrafo, annota con sapienza che

«quando si affievolisce in noi la consapevolezza dell'ispirazione, si rischia di leggere la Scrittura come oggetto di curiosità storica e non come opera dello Spirito Santo, nella quale possiamo sentire la stessa voce del Signore e conoscere la sua presenza nella storia».

c) *La Parola di Dio è parola ispirante*

C'è un altro aspetto relativo alla presenza dello Spirito Santo che merita di essere considerato e sul quale si fa poca attenzione: la Parola di Dio contenuta nella S. Scrittura è anche Parola *ispirante*, perché non solo comunica un insegnamento, una sapienza, una dottrina, ma comunica anche *lo Spirito*, il quale *dona la grazia santificante, dona la vita e la trasforma* (Dt 4,12; Lc 24,32; Gv 6,63; 1Ts 2,13), *che orienta alla salvezza* (2Tm 3,15-16), *che fortifica la speranza* (Rm 15,4).

Per questo la *Dei Verbum* al n. 21 afferma che le S. Scritture

«ispirate da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei profeti e degli apostoli, la voce dello Spirito santo».

d) *La Parola di Dio è parola di verità*

Dentro la dinamica della Parola di Dio ispirata e ispirante, va compreso il tipo di *verità* che comunica la S. Scrittura: essa non ci dice come sono fatti il creato, il mondo, l'uomo dal punto di vista naturale, fisico, minerale, geografico, biologico...; ci parla invece del *Senso* della nostra vita.

Se leggiamo la *Dei Verbum*, la posizione che essa assume sulla *verità* della S. Scrittura è molto chiara: la Parola di Dio contenuta nella S. Scrittura comunica la *verità che riguarda la nostra salvezza e la nostra giustizia*, non quindi una verità di altro genere; comunica la *verità* – lo ripetiamo con altre parole – che riguarda il *Senso Ultimo* del nostro *modo* di abitare e di vivere in questo mondo, del nostro *modo* di relazionarci con Dio, con gli altri essere umani, con gli altri esseri viventi e con il creato.

Ecco il testo della *Dei Verbum* al n. 11:

«i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere. Pertanto “Ogni scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato a ogni opera buona” (2Tm 3, 10-17)».

### 3. La presenza sacramentale della Parola di Dio

Se la Parola di Dio contenuta nelle S. Scritture è Parola ispirata e ispirante, ed è Parola di Verità poiché ci comunica il Senso Ultimo della vita, questo vuol dire che ha una sua *efficacia sacramentale*, ovvero che nella Parola di Dio vi è *la presenza reale e sacramentale* (diversa da quella eucaristica) del Dio di Gesù Cristo che parla *oggi* al cuore della Chiesa, dei credenti e di ogni uomo e donna.

Al riguardo sono esplicite le affermazioni del Concilio Vaticano II, quando in *Dei Verbum* n. 21 dice che nella S. Scrittura «Dio viene incontro ai suoi figli», quando in *Sacrosanctum Concilium* (la «Costituzione sulla sacra Liturgia») al n. 33 dice che «Dio parla al suo popolo; Cristo annunzia ancora il vangelo», e quando, sempre in *Sacrosanctum Concilium* al n. 7 dice che Cristo «è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella chiesa si legge la Sacra Scrittura».

Annota al riguardo Benedetto XVI in *Verbum Domini* al n. 56, che

«all'origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell'incarnazione: «il Verbo si fece carne» (Gv 1,14), la realtà del mistero rivelato si offre a noi nella «carne» del Figlio».

E più avanti, sempre nello stesso paragrafo, ripropone l'analogia della presenza reale di Cristo nella Eucaristia, rifacendosi anche a S. Girolamo, colui che tradusse la Bibbia in latino (detta la *Vulgata*):

«Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto. Sull'atteggiamento da avere sia nei confronti dell'Eucaristia, che della Parola di Dio, san Girolamo afferma: «Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: *Chi non mangerà la mia carne e non berrà il suo sangue* (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio. Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?»».

Penso che la presenza sacramentale della Parola di Dio debba essere *creduta* anche quando, con atteggiamento di *fede*, ci accostiamo *personalmente* alla S. Scrittura per leggerla con attenzione, meditarla, pregarla e contemplarla. Se viene a mancare questa consapevolezza di fede anche a livello personale, allora la nostra lettura della Bibbia non sarà incontro dialogico con il Signore che parla a noi nel nostro oggi, bensì un'occasione, tra le tante, di curiosità storica (lo affermava Benedetto XVI), oppure di curiosità letteraria e linguistica, o ancora di semplice lotta apologetica (servirsi di alcuni versetti come pietre per rispondere agli altri o «colpirli»...).

### 4. Efficacia della Parola di Dio

La presenza sacramentale del Dio di Gesù Cristo rende la Parola di Dio contenuta nella S. Scrittura una *parola efficace*, vale a dire, che veramente opera ciò che dice (Gen 1,3... ; Is 55,10-11; Mt 8,7-13; 1Ts 2,13), che esamina nel profondo la nostra coscienza (Eb 4,12-13) e che ci rende capaci di opere il bene (2Tm 3,17). Si faccia attenzione, però, che l'efficacia della Parola di Dio non ha nulla di magico e di miracolistico. No, la Parola di Dio è efficace *a condizione che noi l'ascoltiamo e l'accogliamo con fede*, non come parola di uomini, ma come Parola di Dio (1Ts 2,13; Lc 8,15).

Al riguardo è bene leggere ciò che dice *Dei Verbum* al n. 21:

«nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della chiesa, e per i figli della chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si applicano in modo eccellente alla sacra scrittura le affermazioni: «Vivente ed efficace è la parola di Dio» (Ebr. 4, 12), «che ha la forza di edificare e di dare l'eredità tra tutti i santificati» (At 20, 32; cf. 1Ts2, 13)».

## 5. La Parola di Dio costruisce la comunità

Essendo una parola sacramentale ed efficace, ed avendo come interlocutore principale il Popolo di Dio, la Parola di Dio contenuta nella S. Scrittura è parola capace di costruire, plasmare, formare e rigenerare (cf. 1Pt 1,23-25) le nostre comunità ecclesiali come Corpo di Cristo (cf. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, n. 51), come fraternità fondata nel Signore, come comunione di carismi e ministeri, come popolo di Dio in cammino nella storia per annunciare l'evangelo dell'amore, della pace, della giustizia e della solidarietà.

I momenti principali nei quali la Parola costruisce la comunità sono:

- la *predicazione* nell'assemblea liturgica, dove il popolo di Dio è convocato dalla Parola; come pure la predicazione in altre occasioni di incontro e di riflessione;
- la *celebrazione dei sacramenti*, dove la Parola ascoltata realizza la sua efficacia salvifica facendosi "carne", corpo del Signore;
- la *lectio divina*, cioè la lettura orante della Parola di Dio, vissuta sia a livello personale, sia in famiglia, sia in comunità.

## 6. La *lectio divina*: un itinerario spirituale

Ci fermiamo a presentare brevemente la *lectio divina*. Essa è un itinerario di fede molto antico, che in questi anni la Chiesa sta assiduamente riproponendo a tutti i cristiani e a tutte le comunità ecclesiali (cf. BENEDETTO XVI, *Verbum Domini*, nn. 86-87; FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, nn. 152-153). Attraverso la *lectio divina* il libro delle S. Scritture diventa il luogo in cui *incontriamo Cristo* e quindi il libro *quotidiano* della nostra meditazione, preghiera ed evangelizzazione.

La *lectio divina*, cioè la lettura orante della Parola di Dio, ha i suoi momenti specifici:

- la lettura,
- la meditazione,
- la preghiera,
- la contemplazione.

Attraverso questi quattro momenti non si propone semplicemente una metodologia, ma, molto di più, un *itinerario spirituale* di dialogo (ascolto e risposta: la preghiera cristiana è dialogo!), di discernimento e di apertura alla missione.

Infatti la *lectio divina*, sia nella forma personale che in quella comunitaria, si apre, in un clima di silenzio, con l'*invocazione dello Spirito Santo*, affinché sia lo Spirito a guidarci e ad accompagnarci nell'ascolto della Parola del Signore contenuta nella pagina biblica, e sia lo stesso Spirito ad aiutarci a realizzarla nelle complesse situazioni della vita quotidiana.

Segue la *lettura* della pagina biblica: una lettura pacata e attenta, finalizzata alla comprensione della lettera del testo.

Segue poi la *meditazione*, ovvero la comprensione del senso del testo collocandolo all'interno di tutta la Bibbia, dove una pagina biblica richiama e illumina altre pagine bibliche, e dove la pagina discerne e interpella la mia vita personale, familiare, sociale ed ecclesiale.

Da qui affiora la *preghiera*, dove la Parola, a seconda di come ci ha interpellati, diventa sulle nostre labbra preghiera di adorazione o di lode o di ringraziamento o di intercessione o di supplica o altro.

Segue, infine, la *contemplazione*: qui la Parola diventa prezioso "collirio" per i nostri occhi (Ap 3,18), perché ci dona quello sguardo profetico penetrante (Nm 24,3-4.15-17), al fine di discernere la *presenza di Dio e del Cristo Risorto* nelle nostre situazioni personali e familiari, e negli eventi ecclesiali e sociali del nostro tempo.

Da questo sguardo profetico penetrante scaturisce la gioia della *diaconia dell'annuncio, dell'evangelizzazione, della missione*; e anche la gioia di *condividere* con altri cristiani – nella *forma comunitaria* della *lectio divina* – ciò che abbiamo letto, meditato, pregato e contemplato personalmente, in famiglia, in comunità. È qui che si realizza quanto scrive l'apostolo Giovanni alle sue comunità: «Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita [...], noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo» (1Gv 1,1.3).

## II. LA PAROLA DI DIO NELLA FAMIGLIA CHIESA DOMESTICA

Ogni soggetto ecclesiale è chiamato ad ascoltare, meditare, vivere e annunciare la Parola di Dio, cercando anche di curare la sua formazione biblica, che certamente aiuta ad accostarsi alla S. Scrittura con una giusta comprensione di fede. Benedetto XVI in *Verbum Domini* ha insistito in modo esplicito su questo punto: si leggano il n. 75 che riguarda la formazione biblica dei cristiani; i nn. 78-85 che riguardano i Ministri ordinati, i candidati all'Ordine sacro, i monaci, i frati, le suore e gli appartenenti agli istituti secolare, i fedeli laici e coloro che si sono sposati nel Signore. Noi qui ci soffermiamo sulla Parola di Dio nella famiglia cristiana, chiesa domestica.

### 1. La vocazione e missione specifica del matrimonio cristiano

Papa Francesco, in *Amoris Laetitia* n. 72, ci ricorda che

«il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché “la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi” [Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 13]. Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale».

Dove risiede l'importanza e la dignità del sacramento del matrimonio? Risiede nel fatto che la Chiesa, sulla base di alcune parole ed eventi di Gesù riletti nel contesto della rivelazione biblica (Mt 19,3-6; Mc 10,1-12; Gv 2,1-11; Ef 5,1-2.21-33; Gen 2,18-24), *eleva a sacramento il valore umano dell'unione coniugale tra un uomo e una donna*. Così il matrimonio è uno dei sacramenti della nuova alleanza, costituito dal consenso irrevocabile con il quale i due sposi, davanti al Dio dell'Alleanza e alla Chiesa, fanno un patto di alleanza tra loro, nel quale liberamente e reciprocamente si donano e si ricevono (cf. Rito del Matrimonio, *Presentazione*, n. 4; *Premesse*, nn. 1-2).

Ecco come il Rito del Matrimonio indica la manifestazione del *consenso*:

«Io N. accolgo te. N., come mia sposa/mio sposo. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita» (prima forma);

«N., vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti? – Sì, con la grazia di Dio, lo voglio – *Insieme sposa e sposo*: Noi promettiamo di amarci fedelmente, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di sostenerci l'un l'altro tutti i giorni della nostra vita» (seconda forma; e c'è anche una terza forma simile).

Il consenso, va ricordato, esige tra i due un vincolo d'amore saldo e maturo, una unione indissolubile e fedele nel tempo, così come indissolubile e fedele nel tempo è l'*Alleanza sponsale* tra Dio e il suo popolo, e indissolubile e fedele nel tempo è *l'amore che unisce Cristo Sposo alla sua Chiesa Sposa* (Ef 5,21-33), e di questo amore i coniugi – *sposati nel Signore* – ne sono pienamente partecipi a tal punto da diventarne il riflesso esistenziale, l'immagine e la parabola vivente nella comunità ecclesiale e nel mondo.

Sciogliere o spezzare l'alleanza e il vincolo d'amore coniugale – bisogna esserne coscienti – significa smentire il Dio dell'Alleanza e l'amore di Cristo per la sua Chiesa. E quando purtroppo questo accade, non fa altro che metterci di fronte alla complessa e complicata esistenza di noi esseri umani, alle nostre fragilità, autoreferenzialità, egoismi, immaturità affettive e di relazione. E tutto questo, non va dimenticato, fa parte della dimensione *umana* dell'unione coniugale, non gli è estranea.

Ecco perché la forma del *consenso* sottolinea: «... con la grazia di Cristo... con la grazia di Dio», e poi ancora: «... nel Signore che ci ha creati e redenti». Non sono incisi retorici, ma qualificano, dal punto di vista della fede, la *risposta* dei coniugi al loro Signore e Sposo, i quali, guardando con gli occhi della fede la loro storia di amore, sentono che li ha *preceduti* (cf. Rito del Matrimonio, *Presentazione*, n. 5),

*chiamandoli* a diventare “una sola carne” in Lui, un “noi” in Lui, e di conseguenza una piccola *chiesa domestica, sposa di Lui che è lo Sposo*.

Con il consenso, libero da condizioni e soggezioni, i coniugi esprimono la loro accoglienza e donazione reciproci, e nel contempo, in quanto *chiesa domestica* (cf. *Lumen Gentium*, n. 11) accettano di coinvolgersi in una storia di amore e di salvezza che il Signore vuole costruire con loro, una storia che sia di speranza e di edificazione per la comunità ecclesiale e per il mondo.

## 2. Al centro della vita: il Signore e la sua Parola

Diventare chiesa domestica, segno e luogo di comunione per la famiglia stessa, per l'intera comunità ecclesiale e per il territorio in cui si abita, chiede alcune scelte di fede fondamentali.

### a) *Le qualità specifiche dell'amore cristiano*

Nelle relazioni tra i componenti della famiglia e con gli altri (parenti, amici, colleghi di lavoro...) non bisogna mettere al centro la Psicologia (che certo aiuta, ma non ha il primato) ma il *Signore*. È Lui che ci aiuta a vivere le *qualità tutte specifiche e “uniche” dell'amore cristiano*: la reciprocità e la gratuità senza contraccambio.

- *La reciprocità*. Nel Rito del Matrimonio l'amore donatosi reciprocamente dagli sposi è rappresentato dallo scambio degli *anelli*. Per la sua forma circolare, l'*anello* è evocazione eloquente della circolarità, senza “spigoli”, della comunione d'amore tra i due e nella famiglia. Una circolarità che dice *reciprocità*, dove ognuno considera l'altro come un  *dono prezioso e arricchente* per la sua vita, e viceversa. Un dono da accogliere ma non da *possedere*, da manipolare, sottomettere e schiavizzare.

Per questo il Rito sottolinea che lo scambio degli anelli è “rappresentazione” di quello che poi deve avvenire nella vita quotidiana:

«Il Signore benedica questi anelli che vi donate scambievolmente in segno di amore e di fedeltà»;  
«N. ricevi questo anello, segno del mio amore e della mia fedeltà. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

E si noti che in questa relazione reciproca e “circolare” tra i “due” diventati “uno”, c'è un “Terzo” che li mantiene uniti insieme e che diventa a sua volta criterio di verifica: è la *presenza di Dio Trinità*, presenza non onoraria ma di *comunione* (per questo vien detto «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»), dove *Cristo Sposo* soffia sui “due” il suo *Spirito* d'amore gratuito, fedele e di *tenerezza*, vale a dire la capacità di amare l'altro senza possederlo come fosse un “oggetto” di proprietà personale, ma di amarlo rispettandolo nella sua *alterità*, così come *Dio Padre* ama tutte le creature umane.

- *Gratuità senza contraccambio*. È l'amore che Gesù ha rivelato nel Discorso che in Luca segue le Beatitudini e trova il suo apice epifanico nell'evento pasquale della Croce: «Se amate quelli che vi amano, quale *grazia* è in voi? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale *grazia* è in voi? Anche i peccatori fanno lo stesso» (Lc 6,32-33). Si tratta, afferma il Rito del Matrimonio, di «un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio» (*Benedizione nuziale*, quarta formula), di un amore radicalmente gratuito e dato “a perdere”, così come gratuito (“Grazia”) e sprecone è Dio. Certo, soltanto il Signore, se posto al centro della vita della famiglia e invocato ogni giorno, può donarle la *grazia* e la capacità di vivere questa qualità “sconosciuta” dell'amore.

### b) *Imparare a “spezzare” il pane quotidiano della Parola di Dio contenuta nelle S. Scritture.*

La Parola di Dio deve diventare il *pane quotidiano* della coppia/famiglia. Nel Rito del Matrimonio si prevede dopo la proclamazione del Vangelo la venerazione dello stesso da parte degli sposi e al termine della Messa la consegna delle S. Scritture agli sposi.

- Il *bacio del Vangelo* è un gesto di venerazione che significa *adesione* responsabile al progetto di Dio sul matrimonio, consapevolezza che d'ora in poi la vita matrimoniale si pone sotto la guida e la luce della Parola di Dio. Per quanto riguarda gli sposi, possiamo dire che questo gesto silenzioso e solenne è il bacio di amore della *coppia sposa* al *Cristo Sposo*. Sì, come canta il Cantico dei Cantici, *Dio è un Bacio*: «Mi



baci con i baci della sua bocca!» (Ct 1,1). Per mezzo della sua Parola, Dio esprime la sua relazione di amore verso il suo popolo, verso la sua sposa che ama con amore tenero e “viscerale”. Nell’ascolto della sua Parola ascoltiamo la voce dello Sposo, ci lasciamo “baciare” da Lui, come Mosè con il quale Dio parlava bocca a bocca (Nm 12,8), perché «l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3; Mt 4,4). E ora, Lui che ha parlato, attende il nostro bacio, il bacio di adesione della Chiesa sposa (rappresentata dal ministro ordinato) e della “piccola chiesa domestica” (gli sposi) anch’essa sua sposa.

- La *consegna della Bibbia agli sposi* da parte del presbitero al termine della celebrazione eucaristica, dopo la lettura dell’atto di matrimonio, è un gesto significativo che ripropone l’impegno a leggere e meditare le S. Scritture, affinché la Parola di Dio continui a guidare e illuminare la vita della nuova famiglia.

E assieme all’ascolto della Parola vi è la *preghiera*, che in un certo modo dovrebbe ritmare vita quotidiana della famiglia. Si tratta di predisporre “l’angolo della Bellezza” (una Bibbia, un’icona, un cero da accendere) come luogo di preghiera della famiglia. È in quest’angolo che durante il giorno la famiglia si riunisce per meditare la S. Scrittura, per pregare con i Salmi, per pregare in occasione di certi avvenimenti significativi: la nascita di un figlio, i compleanni, gli onomastici, l’inizio dell’anno scolastico, gli esami, malattie, situazioni particolari riguardante il lavoro, i parenti, gli amici... Esiste, al riguardo un buon sussidio pubblicato dalla S. Paolo, *Anima mia benedici il Signore. Preghiera quotidiana in famiglia*. S. Giovanni Crisostomo rivolgeva ad un padre di famiglia questa esortazione: «Fa’ della tua piccola casa una Chiesa. Dove infatti ci sono il salmo, la preghiera, i cantici dei profeti, non sbaglierà chi vuol chiamare una tale riunione un Chiesa» (*Commento al Salmo 41,2*). È una esortazione valida anche per oggi.

c) Partecipare *all’eucaristia domenicale*, la quale dà *forma eucaristica* di dono, di condivisione e di gratuità all’esistenza.

d) Nel nome del Signore che si fa piccolo con i piccoli, imparare ad essere *attenti* e *solidali* con gli ultimi, con gli scartati e con le vittime dell’ingiustizia, della misoginia, dell’omofobia, e dell’odio razziale, etnico e religioso. Essere disponibili ad *accompagnare* con sapienza e discernimento le coppie sane, ma ancor di più quelle in crisi, quelle ferite da divisioni ancora risanabili e quelle da legami spezzati ormai insanabili.

### **3. Una missione particolare per l’oggi: diventare un’arca di salvezza per il mondo**

L’unione coniugale, che costituisce la famiglia umana, è di per sé, alla luce della fede, opera della benedizione di Dio, azione santificante della sua vita divina effusa nelle creature umane, opera «che nulla poté cancellare, né il peccato originale né le acque del diluvio» (*Benedizione nuziale*, prima formula). Questa affermazione del Rito del Matrimonio è di capitale importanza: si rifà all’autentica tradizione della Chiesa, la quale non ha mai dubitato che l’unione tra l’uomo e la donna, che avviene in Dio («O Dio, in te, la donna e l’uomo si uniscono», così inizia la frase), è talmente costitutiva dell’essere umano, che né l’esperienza del peccato di idolatria (il “peccato originale”: Gen 3) – origine e matrice di ogni altro peccato – né la malvagità inquinante e distruttiva delle creature umane (il “diluvio”: Gen 6,5-13) hanno potuto compromettere e neutralizzare. Per cui quando un uomo ed una donna si sentono chiamati all’amore in un progetto di comunione coniugale nel Signore, questo costituisce *già di per sé* un *evento salvifico*, un’“arca di salvezza” per il mondo.

Ricordiamo che in Gen 7,1 entrano nell’arca *Noè e tutta la sua famiglia*: e allora, quando un uomo ed una donna decidono liberamente di sposarsi nel Signore e di vivere, con tutti i propri limiti di creature umane, una comunione coniugale vera e umanizzante, questo progetto, *già di per sé*, si pone come *segno profetico di speranza e gesto salvifico per l’umanità*, e in particolar modo per l’umanità del nostro tempo, malata di iper-individualismo e di egocentrismo narcisista. Ma è un progetto che, come l’arca di Noè, va costruito “pezzo dopo pezzo” con cura, sapienza, pazienza e discernimento, giorno dopo giorno.

Anche in questo modo si è chiesa domestica, Sposa del Signore e amante della sua Parola.